

Paola Sabbion

PAESAGGIO COME ESPERIENZA

Evoluzione di un'idea
tra storia, natura ed ecologia



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana *Il Paesaggio*

Comitato scientifico: Annalisa Calcagno Maniglio (presidente), Franca Balletti, Almo Farina, Antida Gazzola, Massimo Quaini.

Il Paesaggio è, come recita la Convenzione Europea, “*una componente essenziale del patrimonio culturale e naturale*”. Esso svolge “*importanti funzioni d’interesse generale sul piano culturale, ecologico e sociale*” e rappresenta una risorsa “*che favorisce l’attività economica*”.

Negli ultimi cinquant’anni sono stati numerosi e generalizzati gli episodi di abbandono delle campagne, di urbanizzazione diffusa, di grave inquinamento delle risorse naturali, di alterazione diffusa degli ambienti costieri, collinari e montani che hanno provocato la perdita di importanti valori paesaggistici, quali imprescindibili fattori di qualità nella vita quotidiana delle popolazioni e significativa testimonianza della cultura e della civiltà umana. Gli odierni paesaggi urbani, periurbani e agrari mostrano chiaramente gli effetti negativi della standardizzazione nelle tipologie costruttive, nell’uso dei materiali, nell’abbandono di antiche tradizioni culturali e identità locali; viepiù consapevoli di questo degrado, le comunità interessate cominciano ad interrogarsi su come recuperare caratteri e valori paesaggistici a lungo trascurati o negati. Anche per questo, il paesaggio ha assunto di recente, anche nel nostro Paese, un ruolo cruciale nelle politiche di governo del territorio, alla ricerca di nuove strategie di tutela, di buone regole di pianificazione, progettazione e gestione, di nuovi modelli di sviluppo, compatibili con i valori culturali e le qualità ambientali, capaci di coniugare tra loro crescita economica e qualità paesistica.

Il paesaggio è divenuto oggetto di analisi e di ricerche messe a punto in ambiti diversi, di studi a carattere transdisciplinare che tendono alla sua comprensione olistica, ponendo in luce la complessità della “*questione paesistica*”. I criteri di lettura e di indagine adottati variano in relazione alle diverse competenze di chi se ne occupa: alcuni criteri possono definirsi oggettivi e cioè scientifico-naturalistici, semiologici, socio-economici, storico-culturali, altri sono prevalentemente soggettivi e cioè fondati sull’apprezzamento estetico e sulle modalità di lettura visivo-percettiva. Tali studi, insieme e con diverso peso, contribuiscono alla comprensione delle relazioni esistenti tra fattori fisici e umani, tra elementi, caratteri, forme e sedimentazioni che connotano il paesaggio e che opportunamente indagati, consentono non solo di approfondire le regole presenti ed agenti sul contesto, ma anche di individuare le azioni progettuali più opportune e le più idonee modalità per realizzarle.

La collana *Il Paesaggio*, di fronte al crescente interesse per questa tematica, intende promuovere una nuova “*cultura del paesaggio*”, offrendo alle scuole superiori, alle università, ai professionisti, ai tecnici degli enti pubblici, testi che insegnino a leggere nel paesaggio tutte le informazioni che ci offre, a considerare i numerosi problemi che lo riguardano sotto il profilo interdisciplinare, ricorrendo ad una visione evolutiva ed integrata dei processi e degli equilibri sui quali è necessario intervenire. Nella collana troveranno spazio i più significativi contributi scientifici espressione dall’evoluzione del dibattito culturale relativo al paesaggio, al fine di orientare e promuovere comportamenti pubblici e privati democraticamente rispettosi dell’intera dimensione paesaggistica del territorio in vista del miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Paola Sabbion

PAESAGGIO

COME ESPERIENZA

Evoluzione di un'idea

tra storia, natura ed ecologia

FrancoAngeli

Le traduzioni italiane dei brani di testi stranieri inediti in Italia e citati in codesto libro sono ad opera dell'autore.

I riferimenti alle opere citate sono indicati nel corpo del testo secondo il sistema Harvard (autore, anno). Le informazioni complete inerenti i riferimenti bibliografici si trovano nella bibliografia in coda al testo.

In copertina: fotografia di Gian Luca Porcile.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazioni	
di <i>Mariella Zoppi</i>	pag. 7
di <i>Francesca Mazzino</i>	» 9
Introduzione. Paesaggio ed ecologia	» 13
1. Definire il paesaggio	» 21
1.1. La percezione del paesaggio	21
1.2. Paesaggio come esperienza	» 27
1.3. Paesaggi e atmosfere	» 31
1.4. I sensi e il senso del luogo	» 35
1.5. Paesaggi di dati	» 39
2. Muoversi nel paesaggio	» 45
2.1. Viaggiare, esperire	» 45
2.2. Il giro del mondo e il sentiero di sabbia	» 50
2.3. Il viandante e lo spirito della natura	» 54
2.4. La strada come casa	» 62
2.5. Camminare per protesta	» 67
3. La strada del progresso	» 75
3.1. Strade come paesaggi	» 75
3.2. Infrastrutture e potere	» 82
3.3. Highway to Hell	» 88
3.4. Il persistente fascino della macchina	» 94
4. Il paesaggio e la tecnica	» 98
4.1 I paesaggi della tecnica e l'esperienza del mutamento	» 98
4.2 Da caketown all'ideale pastorale	» 99

4.3 I paesaggi dell'energia	pag.	104
4.4 La geografia dello svago	»	112
4.5 La tecnica nell'era dell'ecologia	»	119
5. Inventare il paesaggio	»	124
5.1. Verso una filosofia della natura	»	124
5.2. Dalla poesia agli <i>environmental studies</i>	»	130
5.3. Etica ecologica e diritto al paesaggio	»	133
Conclusione.		
Progetto ecologico: scenografie e sceneggiature	»	141
Postfazione , di <i>Massimo Quaini</i>	»	147
Riferimenti bibliografici	»	151

Presentazioni

1. Il paesaggio è certamente uno dei grandi temi del nostro tempo. E tuttavia è pervaso da una certa indeterminatezza, come una creatura o un fenomeno che per la sua complessità e il suo continuo mutare si sveli sempre e solo in parte, provocando, nell'osservatore consapevole, un disorientamento che lo immerge nelle inevitabili contraddizioni di una perenne ricerca di una definizione. Ogni tentativo di trovare un punto fermo su cui costruire un impalcato disciplinare sembra essere periodicamente messo in discussione e innescare un processo di ridefinizione dei contenuti, dei contorni e delle modalità di approccio.

Il libro di Paola Sabbion fin dal suo titolo "paesaggio come esperienza" affronta il tema dell'attraversamento disciplinare e lo basa su un'efficace e mirata sintesi storica dei tentativi di ricondurre a ragione il paesaggio, cioè di coglierne quel grado di scientificità che lo identifichi come disciplina basata su paradigmi, regole e metodologie consolidate.

L'aspirazione di ogni studioso è stata quella di trovare un punto di equilibrio fra logica e sentimento, fra oggettività della scienza e soggettività della percezione, fra natura della bellezza e bellezza della natura, fra fascino della tecnologia e piana semplicità del quotidiano fluire del vivere. Ma raramente i desideri diventano realtà.

Il volume ripercorre il pensiero sul paesaggio, fin dagli inizi della sua autonomia disciplinare ed evidenzia le oscillazioni ricorrenti fra natura e cultura, fra economia e società, fra ideali di vita e pressioni degli investimenti. La realtà americana, cui spesso l'autrice si riferisce, è in questo emblematica per l'esplicitazione del rapporto fra l'uomo e la natura. Una tematica già esplorata in Europa da grandi pensatori come Johann W. Goethe o Johann G. Fichte, che trova la sua pacificazione ed esaltazione nel trascendentalismo di Henry D. Thoreau e di Ralph W. Emerson, che sperimentano una concezione di natura al tempo stesso etica e civile, trovando un diffuso consenso nell'intelligenza nord americana dell'epoca. Inizia così quella che può essere indicata come la prima riflessione globale in cui differenti culture, affermatesi in continenti diversi e allora lontani, si confrontano sui temi della natura,

del creato, della conservazione, del progresso tecnologico e dello sfruttamento sociale. Il sentimento religioso, l'egualitarismo sociale e la fiducia dell'individuo nella libertà della nuova America trovano nella natura il terreno privilegiato della loro applicazione, quale campo comune in cui l'adesione alle regole e l'etica dei comportamenti determina una condizione spirituale e materiale in grado di conciliare utilità e bellezza, arrivando ad una pacificazione anche delle più violente passioni, come la disobbedienza civile di Thoreau.

Nella natura, nella sua capacità di autorigenerarsi, nel sistema etico e corale che la determina, non a caso, trovano le loro radici i pensieri e le azioni di quelli che consideriamo i progenitori della Landscape Architecture, da Frederick L. Olmsted che riannoda l'infinito dei grandi parchi naturali con la costruzione dei sistemi verdi urbani fino alla logica dei layer ambientali di Ian McHarg, non dimenticando le radiografie urbane di Jane Jacobs.

Nell'Europa continentale la storia del pensiero paesaggistico ha tutt'altra radice: il disegno, l'artificio, la rappresentazione del potere compongono la nobile tradizione dell'Arte dei Giardini, basata sulla centralità del progetto – e dunque della trasformazione culturale dei luoghi – fino a fare della manipolazione della natura un'arte. Viene così esaltata una delle contraddizioni intrinseche del paesaggio che, partendo dall'idea di protezione e conservazione dei luoghi, la sublima per eluderla in nome dell'estetica e della ricerca di un ideale di perfezione e di bellezza. Questa diacronica concettualizzazione è il tentativo di conciliare il rigore e la lenta mutazione delle regole rinascimentali con l'incalzare delle trasformazioni conseguenti alle rivoluzioni industriali. Un processo che si compie per sostituzione dove l'uomo, come misura di tutte le cose, è sostituito dalla macchina (tecnologia, progresso) che diventa nuova regola rispetto alle azioni e al tempo degli uomini. È la costruzione di una doppia verità, in cui al territorio si sovrappone la sua rappresentazione e la sua immagine in cui “lo spazio naturale o agricolo era divenuto, prima ancora che oggetto di progetto... oggetto dell'interesse di pittori e poeti” (Sab-bion). Il bello e l'utile si scindono, mentre il paesaggio percorre la via del conseguimento della bellezza, stretto fra l'esiguità degli spazi a disposizione e la crescente attrattività delle città su cui si addensa una pressione antropica in continuo aumento. Il ricorso al progetto è inevitabile: è l'unico mezzo per dare e avere soluzioni. Il verde urbano diventa la ricostruzione della natura, romanticamente interpretata come trasposizione in forme arcadiche all'interno o in prossimità delle città. Una natura riproposta con l'abilità dell'arte in cui l'aspetto etico sembra demandato alle quantità, che restano le sole a garantire una valenza di equilibrio dell'ambiente costruito.

Il superamento dei dualismi natura-cultura, città-campagna appartiene al XXI secolo ed ha in sé gli attraversamenti che nel libro sono indicati come i molti “cammini” nel paesaggio, da quelli lenti e curiosi della conoscenza, a

quelli veloci e indifferenti del progresso, ammantati dalla fascinazione tecnologica e dalla banalità del potere. È l'approdo della narrazione che procede con passo analitico, priva di qualsiasi forma di nostalgia, e acquista nel suo articolarsi la consistenza del valore documentario e la sicurezza della comparazione ponderata sull'evoluzione del rapporto fra pensiero paesaggistico e pensiero ecologico, fino a giungere allo svelamento della realtà del nostro tempo che poi, pur differendo nelle modalità con cui si materializza, è la stessa di sempre. E ancora, come in ogni epoca, continua la ricerca di quell'instabile equilibrio fra l'uomo e la natura che, per il dinamismo che lo condiziona e lo determina, non può mai dirsi pienamente o stabilmente raggiunto, e tuttavia deve essere doverosamente ricercato ed eticamente perseguito. In questo, il paesaggio diventa "esperienza". Un'esperienza che ha il sapore dell'universalità in quanto persegue la missione di rendere complici e solidali gli uomini, i generi, le specie, gli esseri viventi e ha la vocazione di disporsi fra materialità e idealità, fra ambiti di natura e di pietra, in un continuo rimando fra condizioni materiali e immateriali, intercettando un campo ospitale dove si possano incrociare, senza antagonismi, i flussi molteplici e mutevoli delle relazioni e dei saperi, dei sentimenti e delle aspirazioni che li animano.

Mariella Zoppi
Firenze, 13 maggio 2016

2. Il libro, frutto di un approfondito lavoro di ricerca svolto nell'ambito di un dottorato in Architettura presso l'Università di Genova, mette in evidenza l'obiettivo di definire in modo più preciso e rigoroso sotto il profilo scientifico la genesi e lo sviluppo dell'ambito disciplinare dell'architettura del paesaggio, per chiarirne i riferimenti culturali e metodologici, con particolare attenzione al periodo storico tra XIX e XX secolo.

L'intenzione è encomiabile in particolare in relazione al contesto culturale italiano nel quale il paesaggio è ancora oggetto di una generica considerazione che sembra accondiscendere più a una moda e a un interesse superficiale che perseguire un serio proposito di approfondire la complessità di significati e implicazioni che il paesaggio sottende.

Se si esaminano i contenuti teorici e i campi applicativi dell'architettura del paesaggio con un'apertura internazionale si nota che è molto vivace ed attiva. Tra il XIX e il XXI secolo ha avuto un rapido e, per certi aspetti, straordinario sviluppo, molto più dinamico dei tradizionali ambiti disciplinari affini dell'architettura, agronomia e ingegneria. Questa profonda evoluzione, condizionata certamente da una particolare sensibilità nei confronti

della natura derivata dalla sua origine legata alla progettazione dei giardini come spazi accoglienti per la flora e la fauna, e considerati, al tempo stesso, per il valore salutare e terapeutico nei confronti degli esseri umani, è stata profondamente influenzata dal pensiero ecologico.

L'ecologia ha avuto un peso determinante rispetto ad altre discipline nella 'maturazione disciplinare' dell'architettura del paesaggio ed è progressivamente diventata sempre più ineludibile, di fronte all'esigenza di approfondire la conoscenza degli organismi e dei sistemi viventi, indispensabile per l'attuazione delle operazioni progettuali alle diverse scale. La prospettiva ecologica, infatti, poiché stabilisce strette relazioni con le nuove frontiere delle scienze della terra e della biologia conduce l'architettura del paesaggio a sperimentare l'integrazione tra i metodi scientifici oggettivi e la comprensione degli aspetti soggettivi legati alla percezione che gli esseri viventi, incluso l'uomo, hanno dell'ambiente. Essa assume il superamento di una concezione di derivazione illuministica e meccanicistica, fondata sulla comprensione del funzionamento degli 'oggetti' attraverso lo smontaggio e l'analisi delle singole parti e successivamente sul ri-assemblaggio e la ricomposizione dell'insieme.

L'analisi dei caratteri fisionomici, la quantificazione e la misurazione dei fenomeni che, solo in quanto rigorosamente misurabili sono considerati reali, non sono infatti sufficienti per operare sul paesaggio, che è la manifestazione fisica del complesso sistema di relazioni materiali e immateriali che intercorrono tra i molteplici elementi della natura e delle comunità umane. Una più profonda consapevolezza della complessità della natura è di notevole sostegno nell'affrontare la variabilità e molteplicità dei fenomeni che incidono sul paesaggio contemporaneo. Ne consegue che l'architettura del paesaggio ottiene un valido supporto nell'assumere la concezione dell'ecologia come "scienza delle reti" (Patten 1991) secondo la quale gli ecosistemi sono formati da relazioni materiali e immateriali, ma non virtuali, bensì fondate sull'esperienza, a diverse scale integrate tra loro.

La nuova prospettiva scientifica introdotta da Goethe, che cercò di dimostrare le relazioni strutturali tra scienza e arte attraverso lo studio della morfologia applicato in particolare allo studio delle piante e alla "scienza della natura", pose le basi per una "nuova scienza" che riguarda "la teoria della forma, formazione e trasformazione dei corpi organici"; "in base alle forme che si percepiscono e alle proprietà che si studiano" si può "abbracciarne la massa enorme in una visione d'insieme" (Zecchi in Goethe 1983).

L'avvicinamento al paesaggio avviene perciò tramite l'esperienza, la sua comprensione non si raggiunge attraverso l'osservazione distaccata ma con la profonda e amichevole partecipazione dell'osservatore ai fenomeni indagati. Il paesaggio è una realtà fisica percepita attraverso il prendere coscienza dello spazio circostante. Gli stimoli esterni sollecitano reazioni non

solamente istintive finalizzate all'uso delle risorse, ma processi cognitivi che esprimono valutazioni e interpretazioni, apprezzamenti positivi o negativi. La ricerca d'integrazione e di condivisione non è limitata al momento dell'analisi attraverso una visione interdisciplinare, ma si estende al delicato processo della progettazione riducendo il rischio dell'autoreferenzialità nell'evitare l'affermazione del potere sui sistemi viventi, ma piuttosto nel perseguire il sostegno e la cura con una particolare sollecitudine verso lo stato di salute del paesaggio e le sue patologie.

L'«esperienza» dunque, «può essere considerata ciò che accomuna concezione estetica, pensiero scientifico e atto progettuale» (Sabbion).

L'architettura del paesaggio è perciò un «campo aperto» che richiede una «mente aperta». Le relazioni che l'opera da realizzare stabilisce con il contesto sono fondamentali. Nell'introdurre la trasformazione si ricerca l'integrazione con gli elementi esistenti, ci si pone in un atteggiamento empatico con la natura dei luoghi per coglierne quell'essenza che Alexandre Pope, il poeta fondatore del giardino pittoresco, definiva *spirit of place*. La ricerca progettuale s'interroga perciò su come sia possibile introdurre le trasformazioni senza compromettere ciò che esiste, senza imporsi, né contrapporsi ai caratteri peculiari dei luoghi.

L'estensione del concetto di etica delle relazioni tra individuo e comunità a suolo, acqua, piante e animali, affermato da Leopold alla fine degli anni Cinquanta del Novecento, ha precorso i temi cruciali dell'architettura del paesaggio contemporanea con il riconoscimento della preminenza della dimensione ecologica nella pianificazione e nella progettazione. Il contributo dell'ecologia nell'accrescere la consapevolezza dell'impossibile pretesa di controllare sistemi complessi ha posto più chiaramente in evidenza il «senso del limite» come paradigma indispensabile per affrontare la crisi ambientale, economica e sociale.

L'impegno etico di comprendere e interagire con le grandi trasformazioni determinate dal cambiamento climatico, dalla perdita della biodiversità, dal consumo di suolo, dall'impoverimento delle risorse alimentari e idriche che provocano conflitti e flussi migratori determina anche una nuova estetica del paesaggio. L'idea è di assecondare e non di eliminare i limiti imposti dai luoghi adattandosi anche a situazioni estreme con l'intenzione di favorire la costruzione dei sistemi viventi utilizzando le potenzialità naturali di recupero con un impiego ridotto di energie e di risorse. Ciò determina una nuova estetica del paesaggio che si esprime con un linguaggio espressivo non convenzionale e profondamente diverso dall'architettura del paesaggio del XIX e XX secolo.

Francesca Mazzino

Introduzione

Paesaggio ed ecologia

*Dietro tutti i mondi cui ha dato origine,
si nasconde un soggetto eternamente
inconoscibile, la natura.*
(Jakob Von Uexküll)

Il moderno concetto di paesaggio si afferma quando alcune parole, che in origine indicavano una parte di territorio o la sua rappresentazione figurativa¹, si arricchiscono di una serie di significati: intorno alla metà del XIX secolo esse diventano inclusive di un complesso di azioni volte alla percezione, alla conoscenza, ma anche alla trasformazione di un territorio per assecondare le necessità e aspirazioni umane. Questo mutamento avviene nello stesso contesto in cui emerge il termine ‘ecologia’, quando si comprende, cioè, che la natura è un’entità contraddistinta da trasformazioni dinamiche con cui l’uomo può interagire. Infatti, dal momento in cui – quasi contemporaneamente – i termini ‘architetto del paesaggio’ (Olmsted 1863 circa) ed ‘ecologia’ (Haeckel 1866) vengono conati, la relazione tra ambiente [*oikos*] e paesaggio si esplicita tanto nella ‘teoria’ quanto nella prassi. Una visione ecologica (sebbene non ancora così esplicitamente definita) è al centro dell’idea di architettura del paesaggio fin dalla sua prima elaborazione ad opera di Frederick Law Olmsted. Per Olmsted «il benessere di un paese dipende dalle relazioni che si instaurano fra comodità, sicurezza, ordine ed economia della vita nelle grandi città [...] in quella che si può considerare una prima forma di pianificazione ecologica» (Zoppi 1995, p. 154).

Il termine ecologia, almeno nella sua accezione originaria, vuole fare riferimento ad un sistema di relazioni che si instaurano tra gli organismi viventi a causa della reciproca influenza. Questo non dovrebbe quindi implicare che le caratteristiche di un ambiente naturale, o più propriamente di un ecosistema, possano derivare da un progetto definito a priori per opera di una volontà creatrice. Per l’ecologia, nell’accezione originaria del termine, la natura è un sistema complesso da osservare, da misurare, o al più da preservare, non

¹ Il termine *Landschaft* si attesta già a partire dalla prima metà del IX secolo nella regione germanica, per indicare una delimitazione territoriale, mentre dalla fine del XV secolo nelle lingue romanze si diffonde il termine francese *paysage* a identificare la pittura di paesaggio.

qualcosa che si possa semplicisticamente governare attraverso una volontà che trova la sua espressione nello strumento del progetto. L'architettura del paesaggio, al contrario, fa tradizionalmente riferimento a pratiche (ingegneria, architettura, giardinaggio, agricoltura), per le quali è abituale manipolare l'ambiente per renderlo consono alle esigenze umane, secondo canoni estetici culturalmente determinati e secondo l'estro creativo del progettista.

La complessità e la contraddittorietà del rapporto tra paesaggio (inteso come scenario delle trasformazioni non soltanto naturali, ma anche antropiche) ed ecologia ha spesso portato a vedere in quest'ultima disciplina uno strumento attraverso cui rifondare, su basi scientifiche, una prassi di trasformazione del paesaggio che aspirava a stare al passo con i progressi nel campo delle scienze naturali. Tuttavia, in molti casi, questo ha comportato la riduzione del concetto di ecologia ad un cliché.

Per comprendere la complessità e la ricchezza di significati che la parola 'ecologia' porta con sé valga un aneddoto che riguarda la nascita di questo termine. Il termine ecologia viene ufficialmente introdotto dal biologo tedesco Ernst Haeckel nel 1866 per definire un'analogia tra economia umana e naturale, designando un sistema di relazioni che regolano la vita degli organismi. Lo stesso termine, tuttavia, appare già otto anni prima in una lettera che Henry David Thoreau scrive a suo cugino George Thatcher, riferendogli che un certo Mr. Hoar «è ancora a Concord, e si occupa di Botanica, Ecologia, etc.» (Thoreau in Harding – Bode 1958, p. 502). Non si conosce il significato preciso che Thoreau attribuisce al termine in questa lettera (benché sembri essere già acquisito), eppure appare perfettamente plausibile che esso avesse già un significato volto ad indicare lo studio dell'interazione tra organismi e ambiente. Il ruolo di Thoreau tra i precursori del moderno pensiero ecologico resta indiscutibile e questo aneddoto esemplifica simbolicamente il rapporto tra scienze e materie umanistiche riguardo all'ecologia. L'autorità viene dalle scienze naturali, eppure le scienze umane non possono essere estromesse dal pensiero ecologico nel suo complesso, in quanto forniscono elementi di anticipazione o di definizione dei concetti in mancanza dei quali questi ultimi apparirebbero inadeguati a rispecchiare la complessità della materia trattata. Riprendendo il pensiero di Thoreau, si potrebbe quindi sostenere che il pensiero ecologico non si sia affermato attraverso un insieme di norme, ma piuttosto si sia espresso (nelle sue molteplici forme) nel valore della disobbedienza civile e nella ricerca di modelli di società alternativi. Esaminando la situazione contemporanea, si può tuttavia notare che tra le due anime dell'ecologia sembra aver prevalso quella che si presenta a noi come «l'imposizione di un *nómos*, ovvero una dimensione regolata del distribuire [*néimen*] che non può nascondere la propria natura economicista. In altri termini, l'ecologia scade in un'economia nella misura in cui il *lógos* diviene *nómos* e l'*oíkos* assume più verosimilmen-

te i connotati di un possesso fondiario» (Bazzanella 1999, p. 11). Jesper Hoffmeyer² afferma che: «la comune visione scientifica è una visione paradigmatica della natura, la quale sostiene la razionalità dell'omogeneizzazione e la semplificazione della pratica umana che è il nucleo della crisi ecologica [...]». È diventato sempre più evidente che alcune grandi, importanti, e forse croniche lacune rimangono nella base epistemologica della civiltà moderna» (Hoffmeyer 1993, pp. 153, 154). E ancora Luis Emilio Bruni considera la crisi ecologica principalmente una crisi epistemologica, dovuta al meccanicismo biologico, ad un atteggiamento riduzionista, al determinismo economico che affliggono la società contemporanea (Bruni 2001, pp. 298, 299).

Questa *impasse* potrebbe trovare la sua soluzione proprio nel paesaggio. Alcuni autori, in particolare Vittorio Ingegnoli (2011, p.18), suggeriscono che attraverso l'ecologia del paesaggio si possa superare il concetto di ecologia, per abbracciare quello, ben più completo e complesso, di *bionomia*, intesa come dottrina delle leggi della vita. Conciliare ecologia e paesaggio significa, quindi, perseguire una sintesi tra scienza e vita: la parola vita, in questo contesto, si carica di molteplici significati e fruttuose ambiguità.

Il mondo-della-vita è il mondo della nostra esperienza vissuta direttamente, come noi la viviamo, prima di tutti i nostri pensieri su di essa. È ciò che è presente a noi nelle nostre attività quotidiane e negli affetti, la realtà come si aggrancia a noi prima di essere analizzata con le nostre teorie e la nostra scienza (David Abram 1996, p. 40).

Premesso ciò, per definire i punti di contatto tra ecologia e progetto, è necessario accennare ai termini dell'evoluzione dell'Architettura del Paesaggio. Questa disciplina può essere considerata come il risultato della coevoluzione di due fenomeni distinti: da un lato essa si sviluppa a partire dall'arte dei giardini e dall'altro da una trasformazione culturale derivante sia dalle arti mimetiche (in particolare pittura e letteratura), che dallo sviluppo della conoscenza della natura grazie alle scienze naturali (in particolare botanica, biologia, ecologia). L'architettura dei giardini ha definito nel tempo i termini dello sviluppo progettuale dello spazio aperto, fino ad ampliare la sua scala d'attività all'orizzonte più vasto del territorio, mentre arte ed estetica hanno influenzato, insieme alle scienze naturali, i modi di percepire e conoscere il paesaggio. Lo spazio aperto, naturale o agricolo, era divenuto, ancor prima che oggetto di un progetto architettonico, oggetto dell'interesse di pittori e

² Professore emerito presso l'Università di Copenaghen (Istituto di Biologia), è una figura di spicco nel campo emergente della biosemiotica. È Presidente della International Society for Biosemiotic Studies (ISBS), co-curatore della rivista *Biosemiotics* e della serie Springer Biosemiotics.

poeti. La conoscenza estetica del paesaggio ha quindi preceduto e si è trovata imbricata su quella che è la conoscenza scientifica della natura, la quale, man mano, è stata privata degli elementi mitici e simbolici per essere decifrata dalle scienze moderne. Tuttavia il paesaggio è l'entità in cui, più che in ogni altro, la pretesa del soggetto moderno di oggettivare l'ambiente cade nel vuoto. Oggettivare il paesaggio sarebbe un doppio errore, primo, perché il paesaggio è un oggetto culturalmente mediato, secondo, perché l'ecologia, caratterizzata dall'emergere di una visione relazionale, è impegnata a sua volta nel superamento della dicotomia moderna tra il quantitativo e il qualitativo.

Inoltre, nei termini del progetto (inteso come azione di trasformazione della natura), l'ecologia si propone non solo come una scienza, ma anche come un'etica del rapporto uomo-natura. È necessario, infatti, precisare che l'ecologia, cui le recenti proposte di 'cambio di paradigma' fanno continui riferimenti (più o meno superficialmente caratterizzati in maniera indistinta dai prefissi *green-*, *eco-* o *bio-*), è intesa dalle discipline del progetto come una «strategia» (Lucius Burckhardt in Fezer – Schmitz 2012, p. 212), ossia come un insieme di azioni rivolte alla tutela della natura, che hanno ampliato il significato dell'ecologia allo studio delle modalità in cui l'uomo interagisce con il contesto. Se progettare il paesaggio significa non trascurare l'elemento della soggettività, progettare in senso ecologico non può che significare ammettere che una pluralità di sguardi soggettivi (umani e non) partecipino alla percezione dell'ambiente. Pur ammettendo che siano gli interessi – materiali e spirituali – e non le idee, a dominare immediatamente l'agire dell'uomo, è pur vero che: «le “concezioni del mondo”, create dalle “idee”, hanno spesso determinato – come chi aziona uno scambio ferroviario – i binari lungo i quali la dinamica degli interessi ha mosso l'azione» (Weber 1978, p. 252). Pertanto, affinché l'approccio alle trasformazioni acquisisca maggior fondamento, è improcrastinabile muovere da un'idea di paesaggio concepito come oggetto di intervento, a una di paesaggio come soggetto che realizza (ovvero esprime massimamente) le relazioni tra i viventi e il proprio ambiente.

Questo testo intende affermare che il paesaggio costituisce il *medium* in cui meglio si può cogliere l'essenza dell'ecologia. L'ecologia, infatti, si pone come il superamento della considerazione degli oggetti in quanto tali, verso una comprensione della realtà come insieme di relazioni. Il paradigma ecologico è quindi un paradigma relazionale che, come afferma Augustin Berque (1993, pp. 14, 15), «stravolge non soltanto la versione moderna della natura, ma scuote fino ai fondamenti la metafisica occidentale», una visione che «tende a legare l'universo dei fatti all'universo dei valori, quindi chiaramente a riarticolare il Bello e il Bene al piano della verità scientifica». L'ecologia è stata efficacemente definita come la scienza del contesto.

Il concetto di contesto, inteso con ciò che Berque definisce più precisamente con il termine *médiance*, «supera largamente il punto di vista delle scienze positive, poiché [oltre] i fatti (oggettivi) vi sono sempre anche dei valori (soggettivi) [...]; o, in altri termini, il quantitativo non può essere chiaramente astratto dal qualitativo. Questo fatto implica, inoltre, che non si possa astrarre totalmente ciò che è da ciò che dovrebbe essere: non si può distinguere assolutamente [...] il descrittivo dal prescrittivo» (Berque 1990, p. 32).

Ogni disciplina correlata al paesaggio non può quindi prescindere da un'estetica del paesaggio. Considerando l'estetica «la scienza della percezione sensibile» [*scientia cognitionis sensitivae*] come dalla definizione di Baumgarten (1750), è innanzi tutto vero che «una teoria ecologica della progettazione ambientale deve basarsi su principi ecologici, ma anche sulla percezione e cognizione umana» (Koh 1988, p. 180). Come ben affermato da Rosario Assunto (2006, p. 15), «il paesaggio può essere definito come lo spazio che si costituisce esperienza estetica: come realtà in cui l'uomo abita; è realtà che, abitandovi, egli esperisce direttamente, e può produrre, modificare (secondo l'inglese *landscaping*) in meglio o in peggio; o anche distruggerla, cancellandola dal proprio orizzonte».

L'esperienza della percezione del paesaggio comprende aspetti precognitivi (i sensi e il corpo) e cognitivi (quindi anche culturali). Considerando che il paesaggio è percepito attraverso il filtro di un sistema di significati culturali, ma anche, in modo primario, attraverso il 'fare nel paesaggio' (camminare o correre attraverso di esso, raccoglierne i frutti, esplorarlo, etc.), esso viene colto nella sua interezza e con tutti i sensi. Tale concetto è espresso anche dalle correnti definizioni di paesaggio, compresa quella della Convenzione Europea del Paesaggio (2000). La Convenzione³ definisce infatti paesaggio: «una determinata parte di territorio, [...] così come è percepita dalle popolazioni». Al centro di questa definizione si trova il termine percezione, che porta con sé ed esplicita, mettendolo in risalto, l'elemento della soggettività. Il concetto di percezione insieme a quello di esperienza sembrano, a questo punto, la chiave per comprendere e tenere assieme aspetti diversi che fanno del paesaggio «l'agente conciliatore tra storia umana e naturale» (Weller, 2001).

Si delinea così il principio per cui la modalità di interazione privilegiata tra uomo e paesaggio è quella che si fonda sull'esperienza. La relazione tra 'esperienza' ed 'esperimento' può essere quindi considerata come il nodo che può finalmente tenere assieme i fili della concezione estetica e del pensiero scientifico. La percezione del paesaggio resta comunque culturalmente mediata, soggettiva sia in senso individuale che sociale. Come affermato recentemente da Paolo D'Angelo (2001, p. XIII) nel saggio *Estetica della natura*:

³ Capitolo I, Art. 1, punto a).

«l'individuazione di un luogo come quel luogo specifico dipende dalla coappartenenza di ogni paesaggio a natura e storia; il paesaggio in senso estetico non è 'soggettivo' nel senso dell'arbitrarietà e del capriccio, ma è piuttosto 'intersoggettivo' come tutti i valori culturali e quelli estetici in specie».

La dicotomia tra soggettività ed oggettività, che ha accompagnato lo sviluppo del concetto di paesaggio, si riscontra anche nell'evoluzione della normativa italiana in materia. Con la legge n. 778 del 1922, per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico, e soprattutto con la legge n. 1497 del 1939, per la protezione delle bellezze naturali, era prevalso il significato percettivo-estetico del termine. I canoni culturali dell'epoca equiparavano le bellezze naturali ad opere d'arte, in un'idea di paesaggio come panorama, la cui immagine è da salvaguardare attraverso lo strumento del vincolo. In questo modo si era però relegato l'uomo in una posizione meramente contemplativa, che talvolta è degenerata nella volontà di cristallizzare un'immagine stereotipata del paesaggio.

Quest'atteggiamento viene superato dagli anni '50 del Novecento, quando, soprattutto nelle discipline geografiche ed ecologiche, si palesa la volontà di operare una reintegrazione dell'uomo in qualità di agente attivo all'interno della natura, tendendo questa volta a privilegiare gli aspetti fisico-biologici del paesaggio. Dalla metà degli anni '70, sulla spinta del movimento ambientalista e sulla scia di una crescente preoccupazione ecologica, questa tendenza si estremizza: per sancire la priorità politica e sociale della salvaguardia degli ecosistemi, si rifiutano le concezioni precedenti, giudicate estetizzanti, arbitrarie ed antiquate. Con la *Legge Galasso*, n. 431 del 1985 sulla tutela delle aree d'interesse ambientale, la componente estetico-percettiva viene declassata ad un'importanza del tutto sussidiaria. Si assiste a una progressiva esclusione di tutto ciò che nel paesaggio non è ascrivibile a fatti misurabili dal punto di vista quantitativo, con una tendenza ad oggettivare il paesaggio nelle sue componenti fisico-biologiche e a tralasciare gli aspetti legati alla soggettività. L'operazione, paradossalmente, ancora una volta, pone l'osservatore in una posizione di estraneità rispetto all'oggetto osservato. Il termine 'paesaggio' diventa improvvisamente desueto e inappropriato e viene spesso e volentieri sostituito dal più opportuno 'ambiente'.

Tuttavia, negli stessi anni in cui in Italia si tende ad abbandonare l'utilizzo del termine paesaggio, a livello europeo si registra un vivace dibattito che ribadisce l'importanza e l'attualità del termine. Come talvolta avviene, l'evoluzione della normativa accoglie le trasformazioni che si sono compiute a livello culturale e sociale. Alla luce del percorso culturale compiuto (Calcagno Maniglio 2015), sono redatte e ratificate la *Convenzione Europea del Paesaggio* (CEP) del 2000 in Europa e il *Codice dei Beni culturali e paesaggistici* (2004) in Italia, a testimonianza di un ritorno alla considerazione del

paesaggio come un'entità con dignità autonoma. La Convenzione, reintroducendo il concetto di percezione, si rivolge alla soggettività collettiva di una popolazione. La CEP ha quindi il merito di aver restituito al paesaggio una complessità di significati che coinvolge valori ambientali, storici, culturali ed identitari, recependo, sia pur con un certo ritardo, la posizione di numerosi studi europei fioriti negli anni '80 e '90 del Novecento.

Orientare il discorso intorno alla percezione, superando il concetto di riduzione del paesaggio a panorama, implica la considerazione di tutte le espressioni percettive ed emotive attuate attraverso l'osservazione, il movimento e l'agire. L'azione percettiva si attua attraverso l'instaurarsi continuo di relazioni che l'uomo intrattiene con l'ambiente. Sulla natura di queste relazioni è necessario indagare, considerando che «il paesaggio [...] non è né semplicemente la realtà fisica né il costruito di una particolare forma di vita. Il paesaggio [...] riunisce in sé sia l'ambiente materiale e visibile che la struttura mentale immateriale e invisibile relativa ad un determinato ambiente fisico» (Lindström – Tønnessen 2010, p. 259).

Se l'ecologia nel suo significato di etica ambientale si interessa proprio «della natura nella misura in cui essa concerne direttamente l'uomo e per il modo in cui lo coinvolge sul piano affettivo e del corpo-proprio, vale a dire della natura nel suo darsi sensibilmente» (Böhme 2001 p. 55), la conoscenza del paesaggio non si riferisce solo ad un fenomeno complesso che può essere descritto e analizzato utilizzando metodi oggettivi scientifici, ma si riferisce anche «all'osservazione soggettiva e all'esperienza, e quindi ha un significato percettivo, estetico, artistico ed esistenziale» (Cosgrove – Daniels, 1988). Inoltre, la dimensione sensoriale del paesaggio è necessariamente vincolata ad una dimensione storica e culturale. Come osserva lo storico David Lowenthal nell'articolo *Past time present place: landscape and memory*:

Abbiamo bisogno del passato, in ogni caso, per far fronte a paesaggi presenti. Percepriamo selettivamente quello che siamo abituati a vedere; caratteristiche e modelli nel paesaggio avrebbero senso perché noi abbiamo condiviso una storia con loro. Ogni oggetto, ogni raggruppamento, ogni vista è comprensibile perché abbiamo già familiarità con essi, attraverso il nostro passato e attraverso i racconti ascoltati, i libri letti, le immagini viste. [...] Ma il passato non è solo richiamato; è incarnato nelle cose che costruiamo e nei paesaggi che creiamo. Rendiamo il nostro ambiente confortevole incorporando o fabbricando ricordi, e ci sentiamo a casa con nuovi oggetti quando il loro aspetto evoca il passato (Lowenthal 1975, p. 6).

Il bagaglio delle conoscenze acquisite, delle immagini viste e delle narrazioni lette o ascoltate finisce inevitabilmente per determinare la concezione di paesaggio di ogni uomo, gruppo o civiltà. Ogni estetica del paesaggio, in definitiva, non può quindi prescindere da una storia culturale del paesaggio.